

# VIVERE IL DONO DELLA GIOIA: UN PERCORSO EVANGELICO TRA SEQUELA E FEDELTA'

EXPERIENCING THE GIFT OF JOY:  
AN EVANGELICAL JOURNEY BETWEEN  
DISCIPLESHIP AND FIDELITY

- Giuseppe De Virgilio<sup>1</sup>

## RIASSUNTO

Dopo aver puntualizzato il lessico biblico della gioia e aver indicato le motivazioni del «gioire» che emergono dalla lettura dei quattro vangeli, si propone un percorso in otto tappe che caratterizzano l'esistenza gioiosa del credente. Seguendo lo sviluppo progressivo dei racconti evangelici, la prima tappa è rappresentata dal «rallegrati» rivolto alla vergine Maria (Lc 1,28). La seconda tappa è centrata sul natale di Gesù, che implica l'evangelizzazione della grande gioia (Lc 2,10). La terza tappa prende in considerazione la «gioia del Battista», amico dello sposo, che preannuncia con la sua missione le «nozze messianiche» (Gv 3,29-30) del Cristo-sposo. La quarta tappa si concentra sulla relazione tra gioia e sequela. Tale relazione viene approfondita in alcuni testi: Lc 5,27-32 (Matteo Levi); Gv 1,35-42 (i due discepoli che seguono Gesù); Mt 5,1-12 (le beatitudini). La quinta tappa riguarda il singolare «inno di giubilo» riportato in Mt 11,25-27 e Lc 10,21-22. Nella sesta tappa si approfondisce la connessione tra gioia, conversione e perdono (Lc 15,1-32; 19,1-10). La settima tappa focalizza il motivo giovanneo del «gioire» nei «discorsi di addio» (Gv 14,27-28; 15,10-11; 16,20-23; 17,13). L'ottava tappa prende in considerazione i «racconti pasquali» e il motivo della gioia (Mt 28,9-10; Gv 20,11-18.19-20).

<sup>1</sup> È sacerdote, professore straordinario di Nuovo Testamento. Insegna Egesi del Nuovo Testamento e Teologia Biblica nella Facoltà di Teologia presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma.

## PAROLE CHIAVE

Beatitudine, gioia, discepolato-sequela, fedeltà, nuzialità, racconti di chiamata.

## SUMMARY

After having clarified the biblical lexicon of joy and having indicated the reasons for "rejoicing" that emerge from the reading of the Four Gospels, a path is set out in eight steps that characterize the joyful existence of the believer. Following the progressive development of the Gospel stories, the first step is represented by the "rejoice" addressed to the Virgin Mary (Lk 1:28). The second step is centered on the birth of Jesus, which implies the evangelization of great joy (Lk 2:10). The third step takes into consideration the "joy of the Baptist", friend of the groom, who heralds with his mission the "Messianic Wedding" (Jn 3:29-30) of the Christ-groom. The fourth step focuses on the relationship between joy and discipleship. This relationship is explored in depth in some texts: Luke 5: 27-32 (Matthew Levi); Jn 1: 35-42 (the two disciples who follow Jesus); Mt 5: 1-12 (the beatitudes). The fifth step concerns the singular "Hymn of Jubilation" reported in Mt 11:25-27 and Luke 10: 21-22. In the sixth step the connection between joy, conversion and forgiveness is explored (Luke 15:1-32; 19:1-10; 17.13). The seventh step focuses on the Johannine motif of "rejoicing" in the "farewell speeches" (Jn 14: 27-28; 15: 10-11; 16: 20-23; 17: 13). The eighth stage takes into consideration the "Easter Stories" and the reason for joy (Mt 28: 9-10; Jn 20:11-18.19-20).

## KEYWORDS

Bliss, joy, discipleship-following, faithfulness, nuptiality, stories of calling.

## RESUMEN

Después de haber aclarado el léxico bíblico de la alegría y de haber indicado los motivos de "alegría" que surgen de la lectura de los cuatro evangelios, se traza un camino en ocho etapas que caracterizan la existencia gozosa del creyente. Siguiendo el desarrollo progresivo de los relatos evangélicos, la primera etapa está representada por el "alégrate" dirigido a la Virgen María (Lc 1,28). La segunda etapa se centra en el nacimiento de Jesús, que implica la evangelización con gran alegría (Lc 2,10). La ter-

cera etapa tiene en cuenta la "alegría del Bautista", amigo del novio, que anuncia con su misión las "bodas mesiánicas" (Jn 3,29-30) de Cristo-esposo. La cuarta etapa se centra en la relación entre la alegría y el discipulado. Esta relación se explora en profundidad en algunos textos: Lucas 5,27-32 (Matteo Levi); Jn 1,35-42 (los dos discípulos que siguen a Jesús); Mt 5,1-12 (las Bienaventuranzas). La quinta etapa se refiere al singular "himno de júbilo" relatado en Mt 11,25-27 y Lucas 10,21-22. En la sexta etapa se profundiza la conexión entre alegría, conversión y perdón (Lc 15,1-32; 19,1-10). La séptima etapa se centra en el motivo joánico del "regocijo" en los "discursos de despedida" (Jn 14,27-28; 15,10-11; 16,20-23; 17,13). La octava etapa toma en consideración las "historias pascales" y el motivo de alegría (Mt 28,9-10; Jn 20,11-18,19-20).

## PALABRA CLAVE

Bienaventuranza, alegría, seguimiento del discipulado, fidelidad, nupcialidad, historias de llamada.

L'esortazione apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium* si apre con il motivo della «gioia». Nell'intraprendere la riflessione sulla condizione della Chiesa e del mondo contemporaneo, il Papa afferma:

Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: "Rallegrati" è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cf. Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: "Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (Lc 1,47). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?<sup>2</sup>

Entrare nel «fiume della gioia» significa sperimentare lo stupore della sequela fedele. Essa ha la sua origine e il suo fondamento nell'esperienza della salvezza che Dio ha realizzato con il dono del Figlio. L'annuncio del Vangelo esprime la novità della vita piena radicata in Cristo. La nostra riflessione biblico-teologica ha come oggetto l'approfondimento della gioia in relazione alla sequela così come emerge dall'analisi dei racconti evangelici.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica postsinodale, 24.11.2013, n. 5.

<sup>3</sup> Cf ESTRADA Bernardo, *Lieti nella speranza. La gioia nel Nuovo Testamento*, Roma, Armando 2001; Id., «gioia», in *Dizionario Biblico della Vocazione*, a cura di Giuseppe De Virgilio, Roma, Rogate 2007, 379-385; STROLA Germana, «gioia», in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. Penna - G. Perego - G. Ravasi, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2010, 571-576; BARBAGLIO Giuseppe, «gioia», in *Schede Biblico-Pastorali*. Volume I: A-L, a cura di G. Barbaglio, Bologna, EDB 2014, 1674-1685; *Bibbia e gioia*, a cura di E. Borghi - R. Petraglio - T. Ulbrich, in *Parola e parole* (2019) 1-8.

## 1. Il lessico della «gioia» nel Nuovo Testamento

In forma essenziale riassumiamo alcuni aspetti riguardanti il motivo della gioia nel Nuovo Testamento. Il termine «gioia» e il verbo «gioire» designano un dinamismo interiore che esprime la condizione di felicità e di piacere dell'essere umano sul piano personale e relazionale.<sup>4</sup> Va sottolineato come l'espressione della gioia coinvolge la totalità della persona in ogni sua dimensione, somatica, psicologico-affettiva e spirituale, senza dualismi né restrizioni manicheiste. È quanto viene testimoniato nella letteratura biblica, che evidenzia nelle molteplici espressioni e forme, la realtà poliedrica della gioia.<sup>5</sup> Nel Nuovo Testamento si impongono tre distinzioni del motivo della gioia caratterizzate da tre famiglie di vocaboli: a) il verbo *chairein* (gioire) usato anche con la formula *chaire* (gioisci) con il sostantivo *chara* (gioia) che indicano il sostrato della gioia, lo stato di benessere che essa indice; b) il verbo *euphrainein* (rallegrare) e il termine *euphrosynē* (allegria) il cui significato è affine a *chara*; c) il verbo *agiallein* /*agiallesthai* (esultare) e il sostantivo *agalliasis* (esultanza) che esprimono maggiormente una manifestazione esterna della gioia, soprattutto nel contesto del culto.<sup>6</sup> Considerando complessivamente le occorrenze del vocabolario e il suo impiego, il motivo del gioire caratterizza vari contesti che riguardano la vita, la missione di Gesù di Nazaret e le prime comunità cristiane. Fermiamo la nostra attenzione sulla letteratura evangelica, cogliendo la ricchezza del tema in otto tappe che seguono un percorso progressivo nei vangeli: a) l'annuncio a Maria; b) l'incarnazione del Figlio; c) l'esultanza del Battista; d) la beatitudine della chiamata al discepolato; e) l'inno di giubilo rivolto al Padre; f) la gioia della conversione e del perdono; g) la pienezza della gioia nella volontà del Padre; h) la risurrezione e il dinamismo dello Spirito.

<sup>4</sup> Nella Bibbia ebraica si trovano dodici radici che esprimono il concetto di «gioia» con le sue diverse sfumature. Fra queste le tre più frequenti (complessivamente per circa 300 volte) sono *shamah* «rallegrarsi», *ranan*, «gridare di gioia» e *gil*, «esultare». Nei LXX questi termini si traducono essenzialmente con *chairein*, *eufraïnēsthai* e *agallian*, essendoci una certa, anche se non stretta, corrispondenza fra di loro. Per l'approfondimento del tema biblico cf CONZELMANN Hans, «*chairō*», in KITTEL Gerard (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Brescia, Paideia 1988, XV, 492-527; VANONI Giovanni, «*shamah*», in BOTTERWECK Johannes - RINGGREN Helmer (edd.), *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Brescia, Paideia 2008, VIII, 784-803; DIZIONARIO DI SPIRITUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA, *Gioia, sofferenza, persecuzione nella Bibbia*, Roma, Borla 2000; *La gioia*. Numero monografico, in *Parola Spirito e Vita* 76 (2017) 3-208.

<sup>5</sup> Cf BIANCHI Enzo, *Gioia, piacere, riso dell'essere umano nella Bibbia* in <https://notedipastoralegiovanile.it/questioni-bibliche/gioia-piacere-riso-dell-essere-umano-nella-bibbia>.

<sup>6</sup> Cf GAROFALO Salvatore, «gioia», in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di Pietro Rossano - Gianfranco Ravasi - Romano Penna, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1988, 647-648.

## 2. «Rallegrati» (Lc 1,28): l'annunciazione a Maria

La pagina dell'annunciazione a Maria riveste un ruolo programmatico nell'architettura del terzo vangelo.<sup>7</sup> Luca introduce il racconto di Lc 1,26-38 con un'annotazione temporale: «nel sesto mese». Mentre Elisabetta è in attesa della nascita di Giovanni, Dio prosegue il suo disegno rivolgendosi a una donna giovane, promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe. Dio sceglie di rivolgere a una vergine l'invito a diventare «madre di Gesù». Il lettore resta stupito di fronte a tale contrasto, che avviene in un tempo preciso: Giovanni non è ancora nato e Maria non è ancora andata sposa a Giuseppe. L'evangelista pone in risalto il motivo della temporalità per mostrare come l'intervento di Dio nella storia «trasforma» le attese di due anziani sposi e due giovani fidanzati in un dono di salvezza.

L'arcangelo Gabriele fa il suo ingresso nella dimora della vergine, salutandola con un'espressione d'intensa gioia messianica: «rallegrati!» (Lc 1,28: *chaire*). L'impiego del verbo *chaireō* è indicativo di un progetto futuro.<sup>8</sup> Esso è utilizzato nell'antichità per annunciare profezie che recano notizie positive (cf Sof 3,14-15; Zc 2,14; Rt 2,4). Segue una seconda espressione verbale, davvero singolare, che definisce la vergine Maria «piena di grazia» (*kecharitōmene*). Si tratta di un'espressione formulata con un «passivo divino», che richiama un intervento di Dio, avvenuto nel passato ma con effetti che perdurano nel presente.<sup>9</sup> Comprendiamo che l'afferma-

<sup>7</sup> Nel comporre il racconto evangelico san Luca colloca la figura di Maria all'inizio, unendo abilmente a incastro le due «annunciazioni angeliche». La prima annunciazione ha come protagonista l'anziano Zaccaria di Gerusalemme (Lc 1,5-25), la seconda Maria di Nazaret (Lc 1,26-38). La costruzione delle due scene sembra volutamente antitetica, contrassegnata da un'impercettibile differenza riguardante la «fede» dei due personaggi; cf D'AGOSTINO Marco, *L'annuncio come rappresentazione. Strategie drammatiche in Luca 1-2*, Assisi, Cittadella 2009; DUPONT Jacques, *L'annonce a Marie (Lc 1,26-38)*, in *Theotokos 3* (1995) 327-332; MANICARDI Ermenegildo, *L'annuncio a Maria: Lc 1,26-38 nel contesto di Lc 1,5-80*, in *Theotokos 4* (1996/2) 297-331.

<sup>8</sup> *Chaire* (dal verbo *chaireō* - salutare, rallegrarsi) è impiegato solitamente negli altri vangeli come formula di saluto. L'espressione è presente nell'AT (circa 80x) e spesso è usata in riferimento alla gioia motivata da un atto salvifico di Dio. In Es 4,31 *chaire* descrive la gioia dovuta all'intervento di Dio a favore del suo popolo che versava nell'afflizione in Egitto; in 1Re 5, 21 esso esprime la gioia che Dio abbia dato a Davide un figlio; in Is 66, 7 Dio promette che farà partorire Sion e le farà dare alla luce dei figli, è Sof 3, 14-17, il brano proposto come lo sfondo culturale per Lc 1, 28.30. In tal modo alcuni studiosi hanno letto l'imperativo alla gioia come richiamo a testi profetici messianici con riferimento alla Figlia di Sion (Sof 3,14; Gl 2,21-23; Zc 9,9) di cui Maria sarebbe la riproposizione. Occorre sottolineare che nel passo di Sofonia non si fa riferimento alla nascita di un bambino. Inoltre nella tradizione ebraica la «figlia di Sion» rappresenta il popolo, mentre qui si tratta di una persona singola. Il saluto costituisce un elemento di esultanza, una gioia che proviene dal contesto dell'annunciazione.

<sup>9</sup> Il verbo *charitōō* ricorre due volte nel Nuovo Testamento (Lc 1,28; Ef 1,6: *echaritōsen*). Il participio perfetto medio *kecharitōmene* è applicato a Maria in modo unico, mentre in Ef 1,6 intende lo statuto dei credenti trasformati dalla grazia salvifica in Cristo. L'espressione è interpretata come un passivo teologico, che sottolinea lo stato di grazia e di favore

zione dell'arcangelo apre il racconto del vangelo con una «rivelazione». Essa implica l'adesione al progetto secondo cui Dio ha colmato dei suoi favori fin dall'inizio la vergine Maria. La vergine di Nazaret è stata scelta dal Signore e questo saluto conferma in modo straordinario il pensiero di Dio, che «è» con Lei in modo tutto speciale. L'invito alla gioia non è solo per Maria, ma coinvolge il suo presente e il suo futuro. Sta per iniziare il cambiamento della storia dell'umanità, che implica la risposta di fede di una giovane donna. Nel dialogo tra l'Arcangelo e la vergine s'individuano due reazioni, a cui seguono due risposte. La prima reazione è il «grande turbamento» di Maria (v. 29). Il saluto-rivelazione diventa motivo di stupore e di preoccupazione verso un futuro impreveduto, che va oltre una semplice vita matrimoniale. Il senso recondito di quelle parole è reso esplicito nella prima risposta di Gabriele, che la rassicura: «Non temere» (v. 30). Nella «grazia» Maria è stata concepita e attraverso la «grazia» sarà sostenuta nel compito di «madre». Il progetto prende forma: la vergine darà alla luce un figlio, Gesù, e questi sarà Figlio dell'Altissimo, riceverà il trono di Davide e regnerà in eterno. I verbi al tempo futuro evidenziano come il progetto di Dio si declina nella storia umana verso l'eternità. L'invito a «non temere» rievoca l'assistenza di Dio nelle storie vocazionali di diverse figure bibliche.<sup>10</sup> Prima di pronunciare una risposta, la Vergine è invitata a contemplare il futuro, con la convinzione che sarà Dio a guidare la sua esistenza e quella del suo sposo, Giuseppe. Se Dio sceglie di farsi uomo entrando nella storia, allora la storia degli uomini partecipa della stessa dignità divina.

La seconda reazione è esplicitata con la domanda di Maria: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» (v. 34). L'arcangelo completa la rivelazione con una seconda risposta, che ha come principio vitale, l'azione misteriosa dello Spirito Santo. Egli adombrerà con la sua grazia la Vergine, come avvenne per Mosè sul monte Sinai. Il grande dono di amore sarà il bambino: il Figlio di Dio. Maria è inviata a credere che l'impossibile diventa «possibile» per la fede. Il segno visibile di tale realizzazione è dato dalla maternità dell'anziana Elisabetta. La rivelazione dell'arcangelo si chiude con le stesse parole dei tre angeli ad Abramo: «Nulla è impossibile a Dio» (cf Gen 18,14). L'evangelista collega la figura di Abramo e della moglie Sara con la vicenda di Maria di Nazaret. Le promesse di Dio si compiono nella storia umana ma non per volontà umana. Come Abramo e Sara ebbero in dono il figlio della promessa Isacco, così Maria riceve il dono della maternità verginale, credendo all'impossibile possibilità di Dio.

---

accreditato a Maria quale risultato dell'azione di Dio in lei.

<sup>10</sup> Si pensi alla chiamata di Abramo (Gen 15,1), di Giosuè (Gs 8,1), Elia (2Re 1,15), Geremia (Ger 1,8), Ezechiele (Ez 2,6), Daniele (Dn 10,12); per una rilettura biblica di alcune figure vocazionali, cf DE VIRGILIO Giuseppe, *Hanno creduto all'amore. Figure bibliche di vocazione*, Roma, Rogate 2022.

La risposta affermativa della Vergine è da considerarsi come la «porta» con cui si apre il vangelo. L'avverbio «ecco» definisce la disponibilità e allo stesso tempo l'umanità di Maria di fronte all'opera divina. Il lettore coglie nella risposta un'auto-definizione che riassume la fede della Vergine-sposa: la schiava di Dio. L'espressione dell'assenso non lascia dubbi: «Avven- ga per me secondo la tua parola» (v. 38). È il «sì» della fede, lo slancio dell'infinita piccolezza nell'abbraccio del Padre. Con l'invito alla «gioia» si dà avvio al mistero dell'incarnazione del Figlio, nato da donna (Gal 4,4).

### 3. L'incarnazione del Figlio

Nella narrazione lucana del natale di Gesù (Lc 2,1-20) si evidenzia grandemente l'annuncio dell'angelo ai pastori: l'annuncio di una grande gioia (2,10). Il contesto in cui avviene questo evento è segnato da alcune importanti simbologie indicate nei seguenti binomi: notte/luce; timore/meraviglia; staticità/movimento; incredulità/fede; tristezza/gioia.<sup>11</sup> Al binomio notte/luce fa riferimento il prologo giovanneo, in rapporto al mistero dell'incarnazione, in una prospettiva diversa: «Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe» (Gv 1,9-10). Luce e gioia sono simboli comuni che si oppongono alle tenebre e alla tristezza. La sottolineatura dell'evento natalizio è manifestata dall'angelo ai pastori mediante una formula singolare:

Non temete (mē phobeisthe): ecco (idou gar), vi annuncio una grande gioia (euaggelizomai hymin charan megalēn), che sarà di tutto il popolo (2,10).

La connessione del motivo della gioia con il verbo «evangelizzare» assume un valore speciale nella prospettiva lucana.<sup>12</sup> L'evangelizzazione implica un dinamismo epifanico progressivo, finalizzato a raggiungere tutti gli uomini per comunicare loro il dono della salvezza offerta da Dio. Si tratta della gioia della nascita del «salvatore (sōtēr), che è il Cristo Signore» (2,10), il figlio di Dio (cf 1,36).<sup>13</sup> È insieme una gioia condivisa sulla terra e nel cielo. Nell'episodio degli angeli (Lc 2,10), l'impiego di *euaggelizesthai*

<sup>11</sup> Cf VALENTINI Alberto, *Vangelo d'infanzia secondo Luca. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, Bologna, EDB 2017, 262-266.

<sup>12</sup> Cf GHIDELLI Carlo, «Evangelizzare» nell'opera lucana», in FABRIS Rinaldo (ed.), *La parola di Dio cresceva. Scritti in onore di C.M. Martini nel suo 70° compleanno (SRB 33)*, Bologna, EDB 1998, 311-320.

<sup>13</sup> «Il verbo *euaggelizomai* contiene di per sé un messaggio di gioia, ma l'evangelista intende rafforzarlo mediante una specie di accusativo interno, con l'aggiunta di *charan megalēn*, formula che Luca utilizza per la nascita di Gesù e propone in formula inclusiva al termine del suo vangelo» (VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca* 263). Si nota la contrapposizione tra la menzione del dominatore (Lc 2,1) e la nascita umile e dimessa del «salvatore».

(evangelizzare) sembra in contrapposizione con l'uso del verbo nel contesto dell'impero romano.<sup>14</sup> Il gaudio natalizio è accompagnato dalla gloria angelica e dalla luce che avvolge i pastori (2,9). Essi passano dal sentimento di timore allo stupore e alla meraviglia. Ricevendo l'annuncio angelico essi sono sollecitati a mettersi in cammino per «vedere l'avvenimento» (v. 15: *idōmen to rēma*). Così l'incredulità e il timore vengono superati dalla contemplazione della scena del «presepio», che diviene oggetto di annuncio e di gioia grande (2,19-20).<sup>15</sup> Con la nascita del Figlio di Dio si inaugura il «tempo nuovo» della redenzione.

#### 4. L'esultanza del Battista

La prospettiva della missione di Gesù riassume in sé numerosi aspetti che riguardano le relazioni e le esperienze narrate nei testi evangelici. Gesù è considerato il «messia» e viene presentato come colui che compie le profezie messianiche (Lc 24,27; cf Gv 1,45). In questa prima prospettiva va sottolineata l'accoglienza umile e gioiosa del Battista. Ancora prima che si rallegri della nascita del Cristo, il Battista è motivo di gioia dei suoi genitori (Lc 1,14), sussulta nel seno della madre (Lc 1,41.44) per il saluto della vergine Maria nell'episodio della visitazione. Durante la sua missione pubblica Giovanni vive un profondo rapporto con il Cristo, preparando la venuta del regno di Dio. La sua esistenza è paragonata alla gioia profetica dell'amico dello sposo, secondo l'immagine suggerita dalle nozze giudaiche: «...Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia (*chara chairei*)<sup>16</sup> alla voce dello sposo (*dia tēn phōnēn tou nymphiou*). Ora questa mia gioia è compiuta (*ē chara ē emē peplērōtai*). Egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3,29-30). Il Battista interpreta la sua missione facendo riferimento alla simbologia nuziale, così nota nella tradizione anticotestamentaria.<sup>17</sup> A partire dall'incontro con Gesù Messia, paragonato all'esperienza amorosa e gioiosa di una festa di nozze, in cui lo sposo è il protagonista e il motivo della festa e

<sup>14</sup> Secondo F. Bovon l'annuncio gioioso della nascita del salvatore attesterebbe una volontà polemica nei riguardi del potere costituito (cf BOVON Francois, *L'Évangile de Luc. Introduction et Commentaire* (1,1-9,50), I, Genève, Labor et Fides 1988, 123).

<sup>15</sup> Nella versione secondo Matteo, alla tristezza e falsità della corte di Erode si contrappone la semplicità e la gioia dei magi in ricerca, a cui appare la luce della stella cometa (Mt 2,10); cf ESTRADA Bernardo, *Lieti nella speranza*, Roma, Edusc 2021, 55-65.

<sup>16</sup> La formula *chara chairei* (esulta di gioia) è costruita con il sostantivo al dativo e rispecchia il modo con cui viene resa la costruzione ebraica dell'infinito assoluto. Tale formula conferisce una speciale intensità e forza al motivo della gioia (cf Mt 2, 10; Lc 1, 14); cf GRASSO Santi, *Il Vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2014, 178.

<sup>17</sup> È sufficiente qui menzionare i «cinque profeti dell'amore nuziale»: Malachia (cf MI 1,1-3); Isaia (cf Is 1,21; 5,1); Geremia (Ger 2,2; 31,3); Ezechiele (Ez 16; 23); Secondo Isaia (Is 54,1-10); Terzo Isaia (cf Is 61,1-12); cf RAVASI Gianfranco, *Il rapporto uomo-donna simbolo dell'alleanza nei profeti*, in *Parola Spirito e Vita* 1(1986)45-55.

della gioia.<sup>18</sup> Così l'esito della predicazione di Giovanni Battista costituisce una occasione per rivelare la stessa missione del Cristo come «Vangelo di gioia» (Mt 11,4-6; cf Lc 4,18-21). Va inoltre sottolineato l'impiego del verbo «compiere» (*pleroō*) in relazione alla gioia.<sup>19</sup> Vedremo come tale relazione acquista una importanza speciale nel contesto del «discorso di addio» (Gv 15,11; 16,24; 17,13) in relazione al compimento del mistero pasquale e alla «glorificazione del Figlio» mediante la sua morte e risurrezione.

## 5. La beatitudine della chiamata al discepolato

### 5.1. Chiamata e festa (Lc 5,27-32)

All'esordio della missione di Cristo si collocano i racconti di chiamata al discepolato. I vangeli ne danno una molteplice descrizione.<sup>20</sup> L'esperienza vocazionale si concretizza in un invito a seguire Gesù, a cui segue una risposta fiduciosa e festosa.<sup>21</sup> Tra i vari personaggi descritti nei vangeli colpisce la figura di Matteo Levi.<sup>22</sup> Chiamato alla sequela mentre era al banco delle imposte, il pubblicano sceglie di seguire il Signore e si congeda dai suoi offrendo nella sua casa un banchetto a Gesù (cf Mc 2,13-17).<sup>23</sup> Il confronto sinottico permette di cogliere soprattutto nel terzo vangelo il collegamento tra la chiamata e il banchetto.<sup>24</sup> Il testo lucano recita:

Dopo questo egli [Gesù] uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!" (*akolouthei moi*). Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì (*anastas ekolouthei autō*) (Lc 5,27-28).

<sup>18</sup> Rileva a proposito Zumstein: «Fatto particolarmente importante, poi, è che la gioia compiuta e duratura (perfetto: *peplērōthai*) che prova Giovanni sia frutto dell'ascolto prestato alla voce di Gesù (*dia tēn phonēn tou nymphiou*). È una gioia di carattere escatologico, legata alla venuta dei tempi messianici, e prefigura quella dei discepoli nei discorsi di addio» (ZUMSTEIN Jean, *Il Vangelo secondo Giovanni*. Volume 1: 1,1-12,50, Torino, Claudiana 2017, 176).

<sup>19</sup> Nel quarto vangelo i significati del verbo sono diversi: «colmare», «riempire» (Gv 12, 3; 16, 6), «compiere» (Gv 12, 38; 13, 18; 15, 25; 17, 12; 18, 9.32; 19, 24 .36), «terminare» (Gv 7, 8).

<sup>20</sup> Per una ricognizione del tema, cf MASCILONGO Paolo, *Il discepolato nel Nuovo Testamento. Riflessioni bibliche e spirituali*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2013.

<sup>21</sup> Cf Mt 4,18-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11. Per l'approfondimento del tema, cf DE VIRGILIO Giuseppe, *La vocazione nella Bibbia. Figure e simboli dei racconti di chiamata*, Brescia, Queriniana 2022.

<sup>22</sup> La chiamata di Matteo: cf Mc 2,13-14; Mt 9,9; Lc 5,27-28; il successivo banchetto con i peccatori: cf Mc 2,15-17, Mt 9,10-13; Lc 5,29-32.

<sup>23</sup> Cf MASCILONGO Paolo, *Il Vangelo di Marco. Commento esegetico*, Roma, Città Nuova 2018, 208-217.

<sup>24</sup> Cf STENGER Werner, *La vocazione di Levi e il banchetto con i pubblicani (Mc 2,13-17; Mt 9,9-13; Lc 5,27-32)*, in Id., *Metodologia biblica* (GdT 205), Brescia, Queriniana 1991, 103-121.

Poi Levi gli preparò (*dochē*) un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola (Lc 5,29).

Nella prospettiva lucana si coglie bene il collegamento tra i due episodi e si evidenzia la motivazione festosa della chiamata. Spicca la «gioia conviviale» del nuovo discepolo e la determinazione nel rispondere alla sequela senza esitazioni né rimpianti. L'irruzione degli scribi e dei farisei con la loro critica (Lc 5,30) interrompe la presentazione dell'evento gioioso ed introduce la controversia sul digiuno. La risposta di Gesù in 5,31-32 va considerata come una rivelazione della sua persona e della sua missione:

Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati; io non sono venuto (*ouk elēlutha*) a chiamare (*kalesai*) i giusti, ma i peccatori perché si convertano (*eis metanoian*)» (vv. 31-32).

I commentatori fanno notare la stretta relazione tra «chiamata», «banchetto festoso» e cammino di «conversione» dei peccatori.<sup>25</sup> Il dinamismo della conversione e della vocazione sono caratterizzati da una straordinaria gioia spirituale.

## 5.2. Chiamata e desiderio (Gv 1,35-42)

Un secondo aspetto del dinamismo vocazionale comprende il motivo del «cercare» e del «desiderare». Nel racconto giovanneo che ritrae il primo incontro tra Gesù e i suoi discepoli (Gv 1,35-42) si può cogliere il dinamismo della ricerca, del desiderio e della gioia.<sup>26</sup> La descrizione dell'esperienza dei primi discepoli è profonda e, allo stesso tempo, disarmante per la sua semplicità. Essa riveste un significato simbolico unico, sia per il contesto che per il lessico impiegato. Il contesto ritrae il cammino dei due discepoli «dietro» Gesù, dopo il battesimo di Giovanni (1,29-34). Dal dialogo riportato in 1,38-39 emerge il bisogno di «incontrare» una persona speciale, capace di aprire e illuminare i segreti della vita. Tale «desiderio» si trasformerà in sequela e profonda amicizia. La domanda che il Signore rivolge loro assume un profondo valore spirituale e esistenziale: «Che cosa cercate? (*ti zēteite*)» (v. 38). Questa prima espressione di Gesù nel Quarto Vangelo possiede un valore programmatico: la narrazione giovannea indica nel lettore la ricerca della persona divina, come suggerisce l'analoga espressione in Gv 18,4,6 (nel contesto del tradimento) e Gv 21,15 (nel contesto delle apparizioni post-pasquali). Alla richiesta dei due discepoli che chiedono «Maestro, dove dimori?» (*rabbi, pou meneis*) segue la

---

<sup>25</sup> Nel terzo vangelo questa combinazione ritorna in diversi contesti: cf Lc 7,19; 15,7.10; 18,9,14; 19,1-10; cf GRASSO Santi, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2019, 247.

<sup>26</sup> Cf ZUMSTEIN, *Il Vangelo secondo Giovanni*, 115-118; DE VIRGILIO Giuseppe, *Il discepolo amato e la sua testimonianza*, Milano, Ancora 2024, 24-27.

risposta del Signore: «venite e vedrete» (*erchesthe kai opsesthe*). Come discepoli del Battista, i due giovani hanno ascoltato la sua testimonianza e ora desiderano stare e conversare con Gesù.

La risposta-invito di Gesù indica la scelta interiore che i due discepoli sono chiamati a fare: un'esperienza personale che si apre all'amicizia con Cristo, conoscendo la sua persona e «dimorando» presso di Lui.<sup>27</sup> Si tratta del momento culminante dell'avventura vocazionale dei primi due giovani, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricordare perfino l'ora (v. 39: *ōra ēn ōs dekatē*). Ai due verbi posti sulla bocca del Maestro («venite e vedrete») segue il terzo verbo del narratore «rimasero con lui». Lo sviluppo narrativo del quarto vangelo pone in evidenza il graduale processo di rivelazione cristologica che culmina con l'annuncio della «gioia piena» del discepolato (Gv 16,24). Fin dal primo incontro è possibile cogliere l'intima connessione tra esperienza di discepolato e condivisione della «gioia».

### 5.3. Beatitudine e discepolato

La sequela di Cristo implica l'esperienza della felicità, espressa nel discorso delle «beatitudini» (cf Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Nella sua duplice versione, la pagina delle beatitudini si distingue per forma e contenuto. La forma è caratterizzata dal genere «macarisma», che esprime nella sua essenza l'augurio profetico-sapienziale della felicità.<sup>28</sup> Il contenuto evidenzia il rovesciamento della condizione di sofferenza e di umiliazione dei credenti, che sanno affidarsi alla provvidenza divina. È in questa prospettiva che viene rivelata la gioia del discepolato. La pagina delle beatitudini è rivolta anzitutto ai discepoli (Mt 5,1; Lc 6,13) e contestualmente alle folle che ascoltano il Signore.<sup>29</sup> Ogni asserzione si apre con la ripetizione martellante: «beati» (*makarioi*). L'invito alla gioia si ripete per otto volte (Mt 5,3-10), quasi ad indicare che la strada della felicità si apre con la fiducia in Dio (5,3: povertà in spirito) il cui amore regna già nel cuore dei credenti. Essi sono chiamati ad attraversare le situazioni della vita (afflizione, mitezza, giustizia, misericordia, purezza di cuore, pace, persecuzione) confidando nell'opera di Dio che sostiene e protegge i suoi eletti. Essi sono invitati a «rallegrarsi ed esultare» perché attraverso la persecuzione e la calunnia riceveranno la loro grande ricompensa nel cielo (Mt 5,14; Lc 6,23).<sup>30</sup>

<sup>27</sup> La domanda circa il luogo dove Gesù abita è sollevata in Mt 8,18-22 (cf Lc 9,57-60).

<sup>28</sup> Cf GRASSO Santi, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Roma, Città Nuova 2014, 139-140. Il motivo della felicità connessa con Mt 5,1-12 è sviluppato in PINCKAERS Servais, *La via della felicità. Alla riscoperta del Discorso della montagna*, Milano, Edizioni Ares 2011.

<sup>29</sup> Cf ESTRADA, *Lieti nella speranza* 68-76.

<sup>30</sup> Il dinamismo dell'esultanza è sottolineato da H. B. Green che evidenzia la singolarità teologica della versione matteaana; cf GREEN H. Benedict, *Matthew, Poet of the Beatitudes*

## 6. L'inno di giubilo rivolto al Padre

Il noto l'inno di giubilo (*hymnum jubilationis*) pronunciato dal Signore nel corso della sua missione pubblica è riportato nella tradizione di Matteo (Mt 11,25-27) e di Luca (Lc 10,21-22).<sup>31</sup> Gli studiosi interpretano questa breve «preghiera» come una delle più toccanti autorivelazione di Cristo, attestata nei vangeli sinottici. Esultando nello Spirito Santo (Lc 10,21: *ēgalliasato tō pneumatī tō agiō*) Gesù innalza al Padre una solenne lode (Mt 11,25: *exomologoumai*),<sup>32</sup> nella quale si esprime la «gioia messianica» dell'annuncio di salvezza, rivolta ai «piccoli» secondo il disegno divino. La confidenza con la quale il Figlio si rivolge con Dio «Padre» è così appassionata, da esprimere la profonda comunione trinitaria, caratterizzata da un clima familiare, che trova riferimenti simili solo nei discorsi giovannei. La caratterizzazione «filiale» di questa espressione di lode e di gioia, è da comprendere nell'ottica della missione salvifica di Cristo. Al motivo della comunione si unisce quello dell'affidamento al progetto di Dio. La vocazione del Figlio risalta come motivo di lode e di gioia espressa al cospetto del Padre e suscitata dallo Spirito Santo.

Considerando le due versioni sinottiche, occorre notare la diversità del contesto. In Matteo emerge il motivo della gioia dovuta alla rivelazione del mistero di Dio riservato ai piccoli (*nēpiois - mikroi*, cf Mt 11,11). I «piccoli» accolgono la Parola e si aprono al dono della fede in Lui. Nel contesto matteoano l'inno è preceduto dal contrasto tra l'elogio di Giovanni il Battista, uno dei piccoli che hanno riconosciuto l'agire di Dio in Gesù (cf Mt 11,2-19), e il rimprovero per l'incredulità delle città del lago «nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi» (cf Mt 11,20-24). Si tratta di una «gioia» unita alla risposta di fede, una gioia estesa su tutti coloro che rispondono all'appello del Vangelo, ottenendo la guarigione del cuore. Il giubilo è visto da Matteo in relazione a quanto il Signore afferma in Mt 11,4-6, constatando l'efficacia della sua parola e della sua opera di salvezza.

Luca colloca l'inno nel contesto del processo di evangelizzazione e sottolinea il ruolo dello Spirito Santo (v. 21: «esultò di gioia nello Spirito Santo»). Gesù ha inviato i settantadue discepoli (Lc 10,1), ed essi sono partiti con un senso di paura per il possibile insuccesso della loro missione. Anche Luca, come Matteo, sottolinea il rifiuto incontrato nelle città in cui il Signore ha predicato e ha compiuto segni prodigiosi. I settantadue tornano «pieni di gioia» (Lc 10,17: *hyperstrepsan meta charas*), perché la loro missione ha avuto successo; essi hanno constatato che, con la poten-

---

(JSNTSS 203), Sheffield, Sheffield Academic Press 2001.

<sup>31</sup> Cf ESTRADA, *Lieti nella speranza* 76-78.

<sup>32</sup> La *Vulgata* rende l'affermazione di Mt 11,25 «*exomologoumai soi, pater, kyrie tou oranou kai tēs gēs* (ti rendo lode padre, signore del cielo e della terra) con «*confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae*». L'esultanza e la lode di Gesù rivolta al Padre si declinano in una rivelazione/confessione di fiducia.

za della parola di Gesù, i mali dell'uomo vengono vinti. E Gesù condivide la loro soddisfazione: «in quella stessa ora», in quel momento, esulta di gioia. Le differenze contestuali che caratterizzano l'inno di giubilo mostrano due temi convergenti. In Matteo prevale la fede dei piccoli, in Luca è centrale il processo di evangelizzazione e il ruolo dello Spirito Santo. È singolare come nella versione lucana, alla lode indirizzata a Padre segue la «beatitudine» verso i discepoli:

«E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi (*makarioi oi ophthalmoi*) che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono"» (Lc 10,23-24).

L'esperienza visiva e uditiva dei discepoli rappresenta un motivo di gioia e di responsabilità da parte di coloro che sono chiamati a seguire il Signore e a proseguire la sua missione con la testimonianza della vita.<sup>33</sup>

## 7. La gioia della conversione e del perdono

Sussiste una stretta connessione tra gioia, conversione e perdono. Tra i racconti lucani più suggestivi, emergono con maggiore evidenza per la loro unicità, due contesti in cui viene descritta la gioia derivata dal perdono: il capitolo delle «parabole della misericordia» (Lc 15,1-32)<sup>34</sup> e la conversione di Zaccheo (Lc 19,1-10).<sup>35</sup> In Lc 15,1-32 vengono proposte tre immagini di gioia, unificate dal verbo «ritrovare» (*euriskein*: ripetuto ben sette volte): la gioia del denaro ritrovato, della pecorella salvata, del figlio perdonato. L'invito alla gioia del perdono per la speranza realizzatasi viene ripetuto come un ritornello nelle prime due parabole: «Rallegratevi con me (*sygchairête moi*)» (15,6.9), mentre nella parabola del «padre misericordioso» si trova l'invito alla festa (15,23). La gioia è motivata dalla conversione nella prospettiva della salvezza: «Così, vi dico, c'è più gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte» (15,10).

Colpisce la mirabile vicenda del padre misericordioso e dei due figli. Il racconto si svolge in tre atti contrassegnati dall'orientamento dell'azione e dalla posizione del padre rispetto ai figli: la degradazione del figlio minore (vv. 11-16), la reintegrazione da parte del padre (vv. 17-24) e la contestazione del figlio maggiore (vv. 25-32). I tre personaggi vengono in

<sup>33</sup> Cf GRASSO, *Il Vangelo di Luca* 448-449.

<sup>34</sup> Cf BROCCARDO Carlo, *Tra gratuità e scaltrezza. Le parabole della misericordia di Luca 15-16*, Cinisello Balsamo (MI) San Paolo 2016, 9-19; ESTRADA, *Lieti nella speranza* 97-102.

<sup>35</sup> Cf GRASSO, *Il Vangelo di Luca*, 694-702; YAMASAKI Gary, *Point of View in a Gospel Story; What Difference Does It Make? Luke 19,1-10 as a Test Case*, in *Journal of Biblical Literature* 125 (2006) 89-105.

primo piano in quattro momenti dialettici della narrazione: il figlio minore fa la sua scelta e vive la disavventura del fallimento (vv. 11-20a); il padre riaccoglie il figlio ritrovato (vv. 21b-24); la reazione sprezzante del figlio maggiore (vv. 25-28); il padre cerca di convincere il figlio maggiore (vv. 29-32). Si nota il contrasto tra l'esultanza festosa per il figlio ritrovato e il giudizio ostativo del fratello maggiore. Non deve stupire la mancanza della conclusione. Il racconto rimane aperto, in attesa della decisione del fratello maggiore.

Invece a spalancare la porta della sua casa è Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico. Il racconto lucano ripropone il contrasto tra la gioia del peccatore convertito e la mormorazione della folla (19,7).<sup>36</sup> La scena della conversione di Zaccheo viene presentata mediante una lettura introspettiva che evidenzia i diversi sentimenti che accompagnano come un crescendo la sua conversione: incredulità, curiosità, meraviglia, disponibilità, gioia, ascolto, adesione, entusiasmo, soddisfazione. L'inaspettato incontro del pubblicano con Cristo produce il cambiamento radicale di quell'uomo. Il desiderio di «vedere» Gesù, si traduce nella scoperta di essere cercato e di essere visto dal Signore. Zaccheo risponde al desiderio del Cristo, scende in fretta dal sicomoro e «pieno di gioia» (v. 6: *hypedexato auton chairōn*) accoglie il Maestro in casa sua. Finalmente la sua dimora si illumina della presenza del Signore. Gesù non ha detto nulla a Zaccheo sulla sua ingiusta condotta di capo dei pubblicani, ma la fiducia accordatagli da questo Maestro gli è sufficiente per comprendere che deve cambiare radicalmente, deve iniziare un movimento di conversione. Nel suo cuore Zaccheo prende una decisione: dare la metà dei suoi beni ai poveri e restituire quattro volte tanto delle ricchezze ingiustamente accumulate (v. 8). Come Gesù, anche Zaccheo «va oltre» e supera le richieste della Legge (cf Lv 5,20-24). Il noto peccatore è restituito alla figliolanza di Abramo e sperimenta il dono della salvezza (Lc 19,10). Così la gioia dell'incontro con Cristo diviene esperienza di perdono e di festa.

## 8. La pienezza della gioia nella volontà del Padre

La connessione tra gioia e sequela è attestata in modo particolare nella promessa che Gesù fa ai suoi discepoli nel contesto che precede la sua morte. Ci riferiamo in particolare al ricorrente motivo della gioia nei «discorsi di addio» del quarto vangelo.<sup>37</sup> La glorificazione del Figlio, servo

<sup>36</sup> Cf BROCCARDO Carlo, «È andato ad alloggiare da un peccatore» (Lc 19,7): Zaccheo e la prassi problematica di Gesù», in CORSATO Celestino (a cura di), *Sul sentiero dei sacramenti. Scritti in onore di Ermanno Roberto Tura nel suo 70° compleanno*, Padova, Edizioni Messaggero-Facoltà Teologica del Triveneto 2007, 153-170.

<sup>37</sup> Il motivo giovanneo della gioia e la sua relazione con l'evento messianico ritorna in Gv 3,22-26; 4,31-38; 5,31-40; 8,51-59; 11,1-16; 14,27-31; 5,1-17; 16,16-33; 17,9-19 e 20,19-23. Nelle lettere giovannee il motivo della gioia ritorna in 1Gv 1,3-4; 2Gv 3-4.12; 3Gv 2-4.3-15.

sofferente che dona la sua vita per la salvezza degli uomini, è segnata dalla profezia della «gioia». <sup>38</sup> I discepoli devono rallegrarsi perché il Figlio va al Padre ma non lascerà soli i suoi amici: tornerà da loro.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste (ei *ēgapate*), vi rallegrereste (*echarēte*) che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me (Gv 14,27-28).

Il rallegrarsi (*chairein*) nella pace (*eirenē*) del Signore si traduce in un dinamismo di amore (*agapē*). Amore, gioia, pace sono doni dello Spirito che Dio infonde nei credenti (cf Gal 5,22). I discepoli sono i primi destinatari di questa consegna. Essi sono chiamati ad osservare i «comandamenti» e condividere il dono dell'amore trinitario del Padre e del Figlio, che è la fonte della «gioia piena»: <sup>39</sup>

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (*ina ē chara ē emē en hymin ē kai ē chara hymōn plērōtheē*) (Gv 15,10-11).

La penetrante descrizione dei sentimenti, delle reazioni, del contesto e dei personaggi che intervengono nel discorso di addio di Gesù ha come elemento determinante la promessa della vera felicità e della beatitudine eterna. <sup>40</sup> Va notato il nesso tra la gioia pasquale e la sua prospettiva escatologica, così come emerge dallo sviluppo del tema in Gv 16-17. La pienezza della gioia è frutto del compimento della volontà del Padre, che passa attraverso il calice amaro dell'ora della prova, come per un parto doloroso ma necessario. <sup>41</sup> È quanto Gesù si afferma in Gv 16,20-23:

---

Nell'Apocalisse troviamo il tema in Ap 11, 1-13; 12, 7-12; 18, 20 e 19, 1-10; cf FERRARO Giuseppe, *La gioia di Cristo nel quarto vangelo, nelle lettere giovanee e nell'Apocalisse*, Città del Vaticano, LEV 2000.

<sup>38</sup> Commenta Zumstein: «Un'adesione perfetta a Cristo, che si concretizzi nell'amore per la sua persona, consentirebbe di accedere alla gioia (contrapposta al turbamento e al timore, cf v. 27). Questa gioia, che dovrebbe essere l'effetto esistenziale della croce, è fondata in una duplice maniera (doppio *oti*): da una parte, la morte di Gesù è appunto l'ora del ritorno al Padre, e dunque in cui la missione dell'Inviato giunge al termine; dall'altra, proprio perché morendo fa ritorno al Padre, il Cristo giovanee torna alla fonte e al fondamento del suo agire: la realtà divina» (ZUMSTEIN Jean, *Il Vangelo secondo Giovanni*. Volume 2: 13,1-21, 25, Claudiana, Torino 2017, 683).

<sup>39</sup> Cf *ivi* 709.

<sup>40</sup> Annota Zumstein: «La gioia in questione non è generica, ma è la gioia di Cristo («la mia gioia») che prende dimora nell'esistenza credente risvegliandola in tal modo alla gioia. Non è una gioia legata alla casualità di questo mondo o alla riuscita dell'esistenza individuale, ma è la gioia che risulta dall'amore incondizionato di Dio per ogni creatura (*Ivi*, 710); Cf ESTRADA, *Lieti nella speranza* 267-275.

<sup>41</sup> Cf ZUMSTEIN, *Il Vangelo secondo Giovanni*. Volume 2: 13,1-21, 25, 763; ESTRADA, *Lieti nella*

In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza (*lypē*) si cambierà in gioia (*chara*). La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore (*lypēn echete*); ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà (*charēsetai hymōn ē kardia*) e nessuno potrà togliervi la vostra gioia (*tēn charan hymōn*). Quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16,20-23).

La simbologia apocalittica del «parto» richiama il contrasto tra il presente «doloroso» e il futuro «gioioso», motivato dalla nascita del bambino. L'antitesi *lypē-chara* (tristezza-gioia) qualifica il cammino di fede dei discepoli. Si coglie in modo profondo la relazione intima tra gioia e sequela. La caratteristica teologica del discorso giovanneo è data dall'indicazione del dinamismo spirituale che qualifica la relazione tra i discepoli e Cristo. La tristezza causata dalla passione e morte del Signore si cambierà in gioia a motivo della risurrezione. La comprensione di questo dinamismo sarà chiara ai discepoli dopo la Pasqua. Nella loro testimonianza missionaria essi ricorderanno e custodiranno il valore della sequela di Cristo, ricevendo da essa la forza per annunciare il vangelo.<sup>42</sup>

Il motivo della gioia culmina nella preghiera di mediazione che Gesù innalza al Padre:

Io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiamo in se stessi la pienezza della mia gioia (*ina echōsin tēn charan tēn emēn peplērōmēn en eautois*) (Gv 17,13).

La comunione tra il Padre e il Figlio si effonde nel cuore dei discepoli che rimangono nel mondo, vivendo la testimonianza del vangelo. Nella consegna testamentaria di Gesù prima della sua glorificazione si rivela il dinamismo dell'amore collegato alla «pienezza della gioia». L'impiego del participio perfetto del verbo *pleroō* (*peplērōmēn*) allude alla gioia già donata in passato (Gv 15,1) i cui effetti rimangono presenti e la tristezza per la dipartita del Cristo (16,6) sarà compiuta in una gioia senza fine. Nel nostro contesto la gioia dei discepoli si presenta con due caratteristiche. Si tratta di una gioia donata dal Figlio (valenza cristologica) ma anche «compiuta» per via della pienezza di vita e della comunione di amore con il Padre.<sup>43</sup>

---

speranza 281-283.

<sup>42</sup> «L'esistenza credente è dunque un'esistenza in tensione, un cammino che porta da una tristezza che torna costantemente a farsi sentire alla gioia incessante offerta in dono, e dunque indistruttibile» (ZUMSTEIN, *Il Vangelo secondo Giovanni* 766).

<sup>43</sup> Cf GRASSO, *Il Vangelo di Giovanni* 673.

## 9. Risurrezione e dinamismo dello Spirito

Le indicazioni emerse alla lettura progressiva del tema nei vangeli culminano con l'evento della pasqua del Signore. Dall'immenso dolore della croce si passa alla gioia della risurrezione. Nei racconti di passione vengono tratteggiate le diverse comparse che caratterizzano il racconto della cena, gli avvenimenti del Getsemani, il tradimento, l'arresto di Gesù e la fuga dei suoi discepoli, il rinnegamento di Simon Pietro, il giudizio sinedrita, la comparsa del Cristo al cospetto di Pilato, la condanna alla crocifissione, la morte e la sepoltura. Nello sviluppo della narrazione la sofferenza del giusto che culmina con la sua morte genera tristezza e sgomento nei vari personaggi che hanno seguito il Signore. Gli evangelisti mettono in risalto il ruolo delle figure femminili, che seguono il Signore e condividono il suo dolore.<sup>44</sup> L'esperienza del giorno di pasqua è segnata da contrastanti emozioni. Da una parte la sorpresa della «tomba vuota», lo sgomento a cui segue il timore per l'apparizione angelica e l'annuncio della risurrezione. Dall'altra, l'invito a rallegrarsi da parte del Risorto che va incontro alle donne. Mentre nella versione marciara e lucana non si accenna all'incontro con il Risorto, nel racconto di Mt 28,9-10 si narra:

Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Rallegratevi!" (*chairete*). Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno" (Mt 28,9-10).

Va sottolineato come l'annuncio dell'angelo si apre con l'invito alla gioia (*chairete*), analogamente al saluto che l'angelo Gabriele rivolge alla vergine Maria in Lc 1,28.<sup>45</sup> Nel nostro contesto è lo stesso Gesù che invita le due donne, Maria Maddalena e l'altra Maria, a «rallegrarsi» e, dopo averle rassicurare, le invia ad annunciare ai discepoli («i miei fratelli») che vadano in Galilea dove lo vedranno. Il dinamismo della gioia deve fornire la spinta per la credibilità dell'annuncio pasquale, che nel racconto matteo viene posta in evidenza. Nella versione lucana va ricordato l'incontro sulla via di Emmaus dei due discepoli (Lc 24,13-35) per i quali l'incontro con il «misterioso viandante» diventa annuncio di gioia e corsa della fede.

<sup>44</sup> Matteo parla di «molte donne» (Mt 27,55-56); cf Mc 15,40-41. Luca rileva che stavano a vedere la sua morte le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea (Lc 23,49).

<sup>45</sup> Commenta Grasso: «Sulla base del contesto, l'imperativo *chairete* infatti non può essere interpretato come un convenzionale saluto, ma va visto proprio come un'esortazione alla gioia. Le donne non possono più sentirsi divise come in precedenza dal duplice stato d'animo di paura e di gioia (cf v. 8). In quanto la prima frena l'annuncio (cf Mc 16,8), ma devono essere soltanto gioiose. L'esultanza corrisponde infatti alla reazione umana caratteristica di fronte all'azione di Dio (Mt 2,10; 5,12; 13, 20, 44) e diventa forza di comunicazione nell'annuncio della risurrezione» (GRASSO, *Il Vangelo di Matteo* 825-826).

Il terzo vangelo si chiude con l'apparire di Gesù nel cenacolo (24,36-49) e il racconto dell'ascensione (24,50-53).

Il motivo della gioia ritorna nel racconto giovanneo. Nel mattino di pasqua, alle prime luci dell'alba, Maria di Magdala incontra il Risorto. Pur non ricorrendo il lessico della gioia, l'episodio di Gv 20,11-18 assume una valenza festosa e «nuziale» per la ricorrenza di importanti motivi narrativi.<sup>46</sup> Dopo la partenza dei due discepoli (Gv 20,10), Maria rimane sola davanti al sepolcro. Nella solitudine del giardino ella piange e si china per guardare all'interno. D'improvviso ella scorge due «presenze angeliche» che le chiedono il motivo del suo pianto. L'amore e il dolore che l'avevano spinta al sepolcro già all'alba, ora le fanno desiderare solo una cosa: ritrovare il corpo del suo Signore per poter compiere l'ultimo gesto di venerazione. Andrà lei stessa a riprenderselo (cf 20,13-14). Ella non coglie la presenza di Gesù, si volta senza riconoscerlo. Il Risorto le rivolge la stessa domanda, aggiungendo una seconda che ci fa tornare agli inizi del racconto, perché come ai discepoli, primi chiamati: «Domma perché piangi? Chi cerchi?» (20,15; cf 1,38). È l'esortazione a guardarsi dentro, a chiarirsi il senso del proprio cercare tratteggiando il volto di colui che si cerca. La donna risponde come agli angeli: ella è verbalmente e interiormente bloccata sul passato che la imprigiona e non le permette di capire. La svolta nelle percezioni e nella comprensione di questa donna avviene solo quando Gesù la chiama per nome: non più «donna», il suo nome è «Maria» (v. 16). La pronuncia del nome serve alla Maddalena per rifare la memoria della sua esperienza di discepola. Maria si volta di nuovo verso colui che le parla affermando: Rabbuni! La donna risponde riconoscendo finalmente il Maestro.<sup>47</sup> Il mandato che il Risorto affida a Maria è chiaro: testimoniare alla comunità dei discepoli la risurrezione di Cristo, fratello tra i fratelli. Salendo a Dio, Gesù rivela ai discepoli la paternità di Dio (20,17). Maria diventa così testimone del dono della risurrezione, che squarcia le tenebre della morte (v. 18).

Ultima ricorrenza della gioia è attestata la sera di pasqua, quando il Signore entra nel cenacolo a porte chiuse e mostra ai discepoli le mani e il costato (Gv 20,19-20). L'evangelista sottolinea come i «discepoli gioirono (*echarēsan*) al vedere il Signore». Nel prosieguo della scena Gesù soffia sui discepoli affermando: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (20,22-23). Il mandato missionario è contrassegnato dal dono dello Spirito e dal suo dinamismo testimoniale accompagnato

---

<sup>46</sup> Il collegamento con la donna che cerca la persona amata, il motivo del giardino e l'essere chiamata per nome permettono di collegare l'episodio pasquale con il libro poetico del Cantico dei Cantici. Per una essenziale rassegna della storia dell'esegesi collegata al Cantico, cf CASNEDA Alessandra, *Giovanni 20. Uno studio narrativo* (AB 241), Roma, Gregorian & Biblical Press 2023, 215-219.

<sup>47</sup> Per l'approfondimento narrativo della pericope, cf *ivi* 151-207.

dalla gioia pasquale.<sup>48</sup> Come il Padre ha mandato il Figlio nel mondo, così il Risorto invia i suoi discepoli a tutte le genti, per recare loro il dono della vita e il perdono dei peccati. Dal discepolato alla missione, la comunità cristiana è chiamata a vivere la comunione di amore con il Cristo crocifisso e risorto, ricevendo la forza dallo Spirito Santo.

## Conclusione

Il percorso proposto ha consentito di cogliere alcuni aspetti della «gioia» strettamente uniti al motivo della fede e della sequela. Segnaliamo quattro motivi che caratterizzano la relazione tra gioia e sequela, che rivelano la ricchezza del tema e la sua struggente attualità.

- a. Il binomio gioia-sequela rappresenta un elemento costitutivo della rivelazione divina. A partire dalla figura mariana (cf Lc 1,26-38), l'invito a rallegrarsi che l'angelo rivolge alla vergine Maria inaugura il compimento del progetto divino e, allo stesso tempo, rivela lo stile con cui Dio comunica al cuore umano. Nel suo mistero di amore l'Onnipotente chiama l'uomo a collaborare all'opera salvifica, rispettando la sua identità e libertà. La gioia è un dono che nasce dal cuore di Dio e si comunica ad ogni credente, chiamato a rispondere ad un progetto di amore.
- b. Un secondo motivo è rappresentato dalla gioia di Gesù di Nazaret (Mc 11,25-27), prefigurata dall'esultanza del Battista per il compimento delle «nozze messianiche» (Gv 3,29-30). Nel cogliere la dimensione «cristologica» dell'esultanza di Gesù, va sottolineata la sua piena obbedienza alla volontà del Padre. In tal modo la missione del Figlio non si presenta come un'esperienza solitaria di separazione dall'amore paterno, ma come un prolungamento della comunione contrassegnata dalla gioia intratrinitaria. In Gesù possiamo contemplare la pienezza della gioia filiale, da cui promana la sorgente della felicità.
- c. La relazione tra gioia e sequela è particolarmente testimoniata nei racconti di chiamata (cf Lc 5,27-32), nel processo graduale di maturazione dei discepoli e nel loro impegno di predicazione e di servizio (cf Lc 10,17-24). L'interpretazione dell'esistenza nell'ottica della chiamata al discepolato e della relazione con il progetto di Dio è fonte di gioia. Nei racconti evangelici colpisce la libertà con cui Cristo chiama alla sequela i singoli discepoli e coinvolge nel suo movimento diverse figure femminili (Lc 8,1-3). Va sottolineata la valenza «testimoniale» della gioia, non motivata da facili successi, ma dalla profonda e talora «sofferta» comunione con Gesù. I disce-

<sup>48</sup> Cf ZUMSTEIN, *Il Vangelo secondo Giovanni* 941-943.

poli vengono esortati a rimettersi in gioco e a seguire nella fede il Cristo che dona se stesso nella passione e nella morte di croce. La vera gioia è data dalla consapevolezza di essere nel posto giusto e di aver compiuto fino in fondo la propria vocazione.

- d. Al «rallégrati» di Maria si collega il «rallegratevi» (Mt 28,9) rivolto dal Risorto alle donne nel mattino di pasqua. Come un filo rosso che unisce l'avventura del discepolato evangelico, l'intero racconto del Vangelo è contrassegnato dalla dimensione gioiosa del cammino al seguito del Cristo. La beatitudine dei credenti che confidano in Dio è ulteriormente amplificata nella promessa di una «gioia più grande» che segna la missione post-pasquale della comunità. Nel predicare, nel servire, nel perdonare, nel ricostruire relazioni e guarire le ferite, i discepoli sperimentano il dinamismo della gioia che è dono dello Spirito. Si tratta di un dinamismo che opera a livello personale e comunitario.